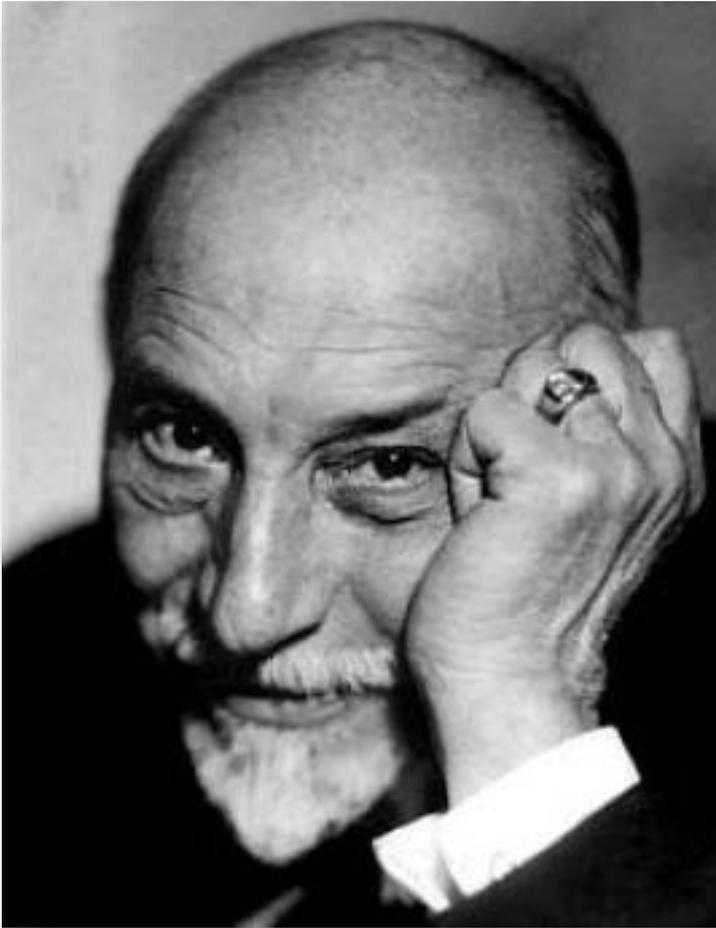


## Pirandello: *L'Umorismo*



Il **saggio *L'umorismo*** vede la luce nel 1908, in un momento in cui Pirandello è già piuttosto affermato. L'autore lavorava al testo sin dal 1904, anno in cui viene pubblicato *Il fu Mattia Pascal*. E proprio a Mattia Pascal il saggio è dedicato.

Si tratta di **un'opera in prosa**, in forma saggistica – densa di **riferimenti filosofici e letterari**, in perfetto **stile accademico** e con un ampio apparato di note – che l'autore stesso divide in due parti.

Nella **prima parte** Pirandello **analizza il termine** anche in relazione alle equivalenti espressioni nelle altre lingue europee.

Ricordiamo che si era laureato a Bonn in filologia romanza, discutendo una tesi in tedesco su "Suoni e sviluppi di suoni nella parlata di Girgenti"; aveva quindi approfonditi strumenti per analizzare

adeguatamente accezioni e sfere d'uso del termine nelle diverse lingue. In seguito, dopo una lunga disamina delle **differenze tra arte antica e arte moderna**, chiarito ciò che bisogna considerare umoristico e cosa no, Pirandello fa una sorta di **storia del genere**.

Nella **seconda parte**, che presenta il sottotitolo "Essenza, caratteri e materia dell'umorismo", è contenuta **l'esplicitazione delle riflessioni che da anni l'autore va portando avanti su modalità espressive**, campi di interesse e finalità della sua arte.

Nel seguente **brano**, **l'autore più che definire l'umorismo, stabilisce cosa esso non è** e cosa generalmente (almeno per il "gran numero") si è soliti ritenere che esso sia: definizioni di genere che l'autore non approva.

"Vogliamo solo notare fin da principio che vi è una babilonica confusione nell'interpretazione della voce umorismo. Per il gran numero, scrittore umoristico è lo scrittore che fa ridere: il comico, il burlesco, il satirico, il grottesco, il triviale: - la caricatura, la farsa, l'epigramma, il calembour si battezzano per umorismo: come da un pezzo si costuma di chiamare romantico tutto ciò che vi è di più arcadico e sentimentale, di più falso e barocco.

[...]

È pur vero però che a una parola si può per comune accordo alterare il significato. Tante parole che noi adoperiamo adesso in un senso, ne avevano un altro in antico. E se alla parola umorismo, come abbiamo veduto, s'è già veramente alterato il senso, non ci sarebbe in fondo nulla di male se - per determinare, per significare senza equivoco la cosa - venisse adoperata un'altra parola".

Dopo queste **riflessioni iniziali**, Pirandello entra nel merito della dissertazione, nelle *Questioni preliminari*, di cui questo è l'*incipit*:

"Prima di entrare a parlar dell'essenza, dei caratteri e della materia dell'umorismo. Dobbiamo sgomberarci il terreno di altre questioni preliminari:

1. se l'umorismo sia fenomeno letterario esclusivamente moderno,
2. se esotico per noi,
3. se specialmente nordico".

Dopo la lunga riflessione sulle **differenze tra arte antica e arte moderna**, Pirandello si addentra, con l'aiuto di Taine, nell'analisi delle **diverse tipologie di umorismo**, concludendo che:

"Il Taine riesce a coglier bene la differenza generale tra la *plaisanterie* inglese e la francese, o meglio, il diverso umore dei due popoli. Ogni popolo ha il suo, con caratteri di distinzione sommaria. Ma, al solito, non bisogna andare tropp'oltre, non bisogna cioè prender questa distinzione sommaria come solido fondamento nel trattare d'un'espressione d'arte specialissima come la nostra".

Insomma, **l'umorismo riprende e ripropone le caratteristiche intrinseche di ogni singola cultura**, diversificandosi sulla base delle tradizioni e dei caratteri specifici di ciascuna. Per quello che riguarda la letteratura italiana, Pirandello cita Dante, Pulci, Ariosto, e l'autore romanesco Pascarella; oltre a Manzoni. I primi come autori che fanno uso d'ironia, l'ultimo come esempio di serietà e mancanza di umorismo.

L'autore conclude le precedenti riflessioni in questi termini:

"Non è mia intenzione tracciare, neppure per sommi capi, la storia dell'umorismo presso le genti latine e segnatamente in Italia. Ho voluto soltanto, in questa prima parte del mio lavoro, oppormi a quanti han voluto sostenere che esso sia un fenomeno esclusivamente moderno e quasi una prerogativa delle genti anglo-germaniche, in base a certi preconcetti, a certe divisioni e considerazioni, arbitrarie le une, sommarie le altre, come mi sembra di aver dimostrato".

Pirandello dà finalmente una sorta di definizione di umorismo, scandendo nello stesso momento la **distinzione tra comico e umoristico**. Si tratta della famosissima immagine della **signora imbellettata**:

"Ebbene, noi vedremo che nella concezione di ogni opera umoristica, la riflessione non si nasconde, non resta invisibile, non resta cioè quasi una forma del sentimento, quasi uno specchio in cui il sentimento si rimira; ma gli si pone innanzi, da giudice; lo analizza, spassionandosene; ne scompone l'immagine; da questa analisi però, da questa scomposizione, un altro sentimento sorge o spira: quello che potrebbe chiamarsi, e che io difatti chiamo il sentimento del contrario.

Vedo una vecchia signora, coi capelli ritinti, tutti unti non si sa di quale orribile manteca, e poi tutta goffamente imbellettata e parata d'abiti giovanili. Mi metto a ridere. Avverto che quella vecchia signora è il contrario di ciò che una vecchia rispettabile signora dovrebbe essere. Posso così, a prima giunta e superficialmente, arrestarmi a questa impressione comica. Il comico è appunto un avvertimento del contrario. Ma se ora interviene in me la riflessione, e mi suggerisce che quella vecchia signora non prova forse nessun piacere a pararsi così come un pappagallo, ma che forse ne soffre e lo fa soltanto perché pietosamente s'inganna che parata così, nascondendo così le rughe e la canizie, riesca a trattenere a sé l'amore del marito molto più giovane di lei, ecco che io non posso più riderne come prima, perché appunto la riflessione, lavorando in me, mi ha fatto andar oltre a quel primo avvertimento, o piuttosto, più addentro: da quel primo avvertimento del contrario mi ha fatto passare a questo sentimento del contrario. Ed è tutta qui la differenza tra il comico e l'umoristico".

**Fondamentale, quindi, la differenza tra comico e umoristico, il cui tratto distintivo è del tutto soggettivo,** "sentimentale" per dirla con Pirandello, ma **razionale al contempo,** derivante dalla "riflessione". Proprio questo ricorso alla razionalità aveva indotto **Croce** a polemizzare con l'autore siciliano: eccessi razionalistici, in lui, che non potevano di certo essere apprezzati dal teorico dell'*Estetica*, che aveva fondato proprio sull'intervento o meno della ragione la vena della vera poesia.

Già i suoi primi romanzi, *L'esclusa*, *Il turno*, il già citato *Il fu Mattia Pascal* presentano esempi vari e diversi di poetica umoristica. L'idea dell'**assoluto relativismo dei punti di vista sulla realtà produce** nella società umana, chiusa in una serie di norme come in una gabbia, la molteplicità delle forme, che rende **l'uomo insicuro di tutto**, perfino della sua identità. Questa insicurezza è vista, tramite lo sguardo dell'autore, con sarcasmo, ironia, ma in fondo con profonda pietà umana. Anche quando si ferma all'assurdo e all'inspiegabile, Pirandello sembra **farsi carico della sofferenza dei suoi personaggi** che, guardando la realtà *altra* che si sono creati, di quella sofferenza si disfano, **lasciandola sulle spalle dell'autore e del lettore.**

